

RECENSIONI

ORAZIO CIANCIO, SUSANNA NOCENTINI (a cura di) (2002) – *Il bosco ceduo in Italia*. Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali. Raccolta di 25 articoli in 677 pagine. Distribuzione presso l'Accademia.

Era giusto che l'Accademia dedicasse ai boschi cedui quello che il suo Presidente definisce un *ponderoso volume*. Davanti a risultati rivolti a molte regioni ed utili per varie riflessioni, viene da prendere in parola la promessa secondo cui questo tema non verrà abbandonato.

Per l'illustrazione del contenuto, vale la pena riprendere l'esauriente presentazione della prof. Susanna Nocentini e del prof. Ciancio.

L'articolo di M. Agnoletti (*Bosco ceduo e paesaggio; processi generali e fattori locali* - pag. 23-62) ha molte novità. Bene il modo con cui viene illustrata la diffusione del bosco ceduo verificatasi progressivamente nell'ottocento dalla collina e dalla pianura sempre più verso la montagna; è facile che certe confusioni e luoghi comuni siano dovuti al non aver tenuto conto delle differenze fra ceduo e ceduo dovute a questa vicenda. Lungo spazio è dedicato al lungo periodo in cui ebbe diffusione il trattamento a capitozza. Interessante la discussione sui diversi modi di intendere (anche ai fini della statistica) il concetto di bosco ceduo.

L'esauriente trattazione termina con l'esposizione di un caso di evoluzione di postcoltura cui Agnoletti si dedica da tempo. L'Autore abbina la preparazione storica e quella selvicolturale.

Antonio Gabbrielli (pag. 65-71) rifacendosi agli autori classici da Catone a Columella, commenta diversi aspetti relativi al *Bosco ceduo nell'azienda agraria dell'antica Roma*. Opportunissimo è l'inquadramento del momento storico di questi due autori separati fra loro di qualche secolo.

Il *Contributo conoscitivo sugli aspetti dendrometrici e auxometrici e gestionali dei cedui italiani* (pag. 75-124) di Corona, Chirici e Vannuccini, copre una vasta gamma di categorie ed anche di tipi di cedui italiani, da quelli della macchia mediterranea fino agli ontaneti. Di ciascuna categoria si discutono la distribuzione la selvicoltura e la produzione. I tre autori dovrebbero rassegnarsi al fatto che chi lavora bene finisce sempre per incontrare gente mai contenta: questa memoria è degna di essere leggermente ampliata e, poi, pubblicata separatamente nella veste di un manuale specifico.

Il minuzioso studio sulla *Entità e distribuzione degli elementi minerali nella biomassa di un ceduo di leccio* (pag. 127-145) di Ciancio, Iovino, Menguzzato e Tabacchi, meriterebbe una piccola nota. Gli Autori osservano che negli alberi modello analizzati la biomassa in rametti è del 17% e quella in foglie è solo il 7%, dunque, al momento del taglio, solo una piccola parte degli elementi minerali viene reimpressa nel sistema. Questo è vero. Ma se si tiene conto della biomassa in rametti e soprattutto in foglie precedentemente dispersa ogni anno di vita del ceduo, si viene a concludere che un ceduo della macchia mediterranea può avere notevoli livelli di accumulo di humus come del resto è stato notato in Grecia dal Margaritis.

Nell'analisi sul *contenuto di acqua nei suoli su cedui composti e matricinati* di Buttafuoco e Ricca (149-163) si osserva che, in popolamenti di roverella e farnetto, il tratta-

mento senza matricine grandi avrebbe consentito una maggiore quantità di acqua nel suolo, ma per avere dati validi bisognerà aspettare i numerosi affinamenti e messe a punto auspicati dagli Autori.

Molto articolato e, forse, fin troppo l'intervento di Ciancio, Clerici, Iovino, Menguzzato, Nocentini e Pettenella sulla gestione dei cedui di querce del Bacino del Crati in Calabria (pag. 165-198).

Avolio, Ciancio, Iovino, Menguzzato e Morandini ritornano, anche con dati originali sull'annoso problema dell'*e-poca del taglio e la capacità di rinnovazione agamica nei boschi cedui* (pag. 199-218). Nulla da dire sul fatto che le ceppaie ributtano anche in estate, salvo fare due osservazioni. La prima è che annate di siccità o annate con gelate precoci possano danneggiare i polloni appena nati o non sufficientemente induriti nell'ingresso dell'autunno. La seconda è che in cedui vecchi, con ceppaie grandi, il pericolo di disseccamento delle ceppaie possa essere maggiore. Nei cedui di caducifoglie, poi, la presenza della frasca è considerata un inconveniente ai fini dei costi la lavoro.

Amorini e Chiara Manetti prendono in esame la *selvicoltura dei cedui di castagno* (pag. 219-248) affrontando anche il problema dei diradamenti e dando interessanti delucidazioni sul problema della cipollatura del tronco.

La questione dei *cedui a sterzo di faggio* è affrontata per due casi classici. Il primo è quello del Piemonte (pag. 249-276) per cui Camia, Bovio e De Ferrari prendono in esame tutta la storia e le conseguenze attuali della particolare forma di trattamento a sterzo creatasi in Piemonte in seguito al modo con cui i boschi comunali venivano lottizzati e affittati agli aventi diritto di uso civico. Originale anche il criterio di analisi della struttura, per la Toscana (e precisamente per l'Appennino Pistoiese) su cui riferisce Menicacci (pag. 277-292) con riferimenti allo stato evolutivo attuale.

Breve (pag. 295-303), ma veramente delizioso l'intervento del Presidente dell'Accademia e della Sua gentile figliola, la dottoressa Elisabetta, sulla *biodiversità nei cedui invecchiati*. Un catalogo di quello che rimane, di quello che è venuto e di quello che manca in un ambiente di ceduo di roverella dal tempo dei turni bassi a oggi. Il tutto è riferito con uno stile scorrevole e sereno che ambienta il lettore in un contesto di conversazione signorile in campagna.

I *cedui di faggio delle Prealpi Venete* hanno una notevole importanza perché esprimerrebbero il meglio della specie nel meglio del suo clima. Dallo studio delle dottoressa Genoveffa Cesaro e della professoressa Cristiana Colpi (pag. 307-324) su cedui avviati all'alto fusto e no, risulta che dopo il taglio di avviamento c'è stato un prematuro insediamento della rinnovazione naturale addirittura su polloni sotto 50 anni; l'incremento corrente si mantiene sui 10 m³ all'anno per ettaro, nonostante l'età e quello che di dice abitualmente del faggio si è mantenuta una discreta capacità di rigenerazione per polloni. Riemergono i soliti scontenti: a quando un bella monografia sul faggio nel Veneto?

La lecceta è la tipica rappresentante della foresta mediterranea, ma ne restano solo pochi lembi. Da qui l'opportunità dell'avviamento dei cedui e della sperimentazione al riguardo: Ciancio, Iovino e Menguzzato (pag. 327-342). Le tesi sperimentate sono due: gli interventi dal basso deboli e interventi basati secondo la posizione sociale dei polloni e delle ceppaie. Il risultato premia la prima tesi. Si tratta di cedui della Calabria che in partenza sono molto ricchi di polloni.

Chi si è mai preoccupato delle malattie dei boschi

cedui? L'articolo di Capretti *et al.* (pag. 345-364) si occupa di parassiti fungini e quello di Tiberi *et al.* (pag. 367-396) riguarda gli insetti. I funghi (che sono più selettivi secondo la specie) sono una trentina. Per gli insetti, invece, si insiste su sei specie defogliatrici lasciando stare i minatori di rametti e del legno che interessano soprattutto le piante di alto fusto. I rapporti fra gli *ungulati ed il bosco* (sia nel senso dei danni che in quello dell'alimentazione), sono affrontati da Paolo Casanova e Anna Memoli (pag. 397-412).

Gli ultimi nove articoli sono dedicati alle questioni dendrometriche (inventari, tavole di produzione e tavole di cubatura), alle questioni economiche, con ovvio particolare riguardo alla legna da ardere (che ora si chiama «biomassa a fini energetici») a questioni di sistemi di lavorazione ed anche di economia e di pianificazione dei cedui nel territorio. Ci sono articoli di P.M. Corona e M. Marchetti, pag. 413-447; P.A. Marziliano, pag. 447-468; G.F. Fabbio *et al.*, pag. 469-496; F. Fabiano *et al.*, pag. 496-520; L. Portoghesi, pag. 521-538; D. Pettenella, pag. 539-560; F. Brun e G. Furlan, pag. 561-612; S. Romano *et al.*, pag. 613-667 e, infine del prof. Alberto Abrami che discute la questione nel contesto della cosiddetta legge Galasso.

I soliti scontenti colpiscono ancora. Questa è una raccolta di singole pubblicazioni. Dal valore di ciascuna e dalla bibliografia emergerebbe che, forse, è maturo il tempo per compilare un manuale del ceduo con incipitolazione organica e col contributo di molti.

GIOVANNI BERNETTI

ROBERTO DEL FAVERO (a cura di) (2002) – *I tipi forestali nella Regione Lombardia*. Regione Lombardia. Cierre Edizioni. 507 pagine. Varie illustrazioni.

La situazione della Lombardia forestale, stando al vecchio inventario del 1985, può essere inquadrata nel modo che segue.

Superficie territoriale: 2.385.758 ha con 598.500 ha di superficie forestale. La superficie boscata è di 479.700 ha, divisa in 146.700 ha di boschi di alto fusto, 285.300 ha di cedui, 91.800 ha di boscaglie e 47.700 ha di pioppete. La proprietà forestale privata ascende al 64,8%.

Nel Sistema Alpino, i substrati si dispongono in tre fasce dall'esterno verso l'interno: calcari, scisti e arenarie (che si protendono verso nord-est) e infine, graniti e gneiss. In appendice ai laghi è caratteristica la sequenza di colline moreniche con suoli acidi coperti da brughiere. Nell'Oltrepo Pavese il motivo prevalente è sedimentario arenaceo. Il clima è variabile secondo le vallate. Oltre alla buca di continentalità della Valle di Livigno, il clima resta endalpico o per meno mesalpico, in Valtellina e nelle porzioni superiori della Val Seriana e della Val Camonica. Tipicamente oceanico, invece è il clima del settore insubrico che comprende principalmente i territori attorno al Ticino (p.e. la Brianza) con irradiazioni fino alle Alpi Orobie e su parte della pianura. Influenze submediterranee verso il lago di Garda e nel cuneo di territorio lombardo in senso all'Appennino formato dall'Oltrepo Pavese.

I boschi di conifere (135.100 ha) si concentrano nelle province di Brescia, Bergamo e Sondrio, con prevalenza di abete, buona consistenza del larice, pino silvestre diffuso in più posizioni. Interessanti vecchissimi esemplari di pino

cembro in Val di Livigno. Estese boscaglie a pino mugo, p.e. sulle pendici dello Stelvio.

Poche le fustaie di latifoglie (12.000 ha), fra cui prevalgono i querceti a farnia del Ticino. Cedui con molto castagno e faggio e in formazioni miste submontane e collinari che fanno capo agli ostrieti; soprassuoli misti (p.e. aceri-frassineti) non raramente come boschi di neoformazione. Molti popolamenti di robinia. *Prunus serotina* allo stato invadente.

Le produzioni di legname da lavoro sono importanti: approssimativamente 300 mila metri cubi annui di legname di conifere, 7 milioni di pioppo e 300 mila di altre latifoglie.

Di fronte all'importanza attuale e potenziale dei boschi di questa regione, restava più che giustificata l'attesa per la pubblicazione de *I Tipi forestali della Lombardia*. Adesso per completare il quadro dei tipi forestali delle Alpi, mancano la Valle d'Aosta e la Provincia di Bolzano.

Per i Tipi forestali della Lombardia, l'autore del testo è il prof. Roberto Del Favero. Fanno eccezione i capitoli di fitosociologia (peraltro molto chiari e concreti) dei professori F. Sartori e C. De Andreis. Due autorevoli consulenti: il fitosociologo svizzero prof. Aldo Antonietti e il prof. Gian Paolo Mondino.

L'introduzione di questo volume riferisce sulla metodologia di rilevamento e presenta un inquadramento geologico e climatico della Regione. Seguono 15 capitoli uno per ciascuna categoria di copertura: carpineti, querceti, castagneti, orno ostrieti, aceri-frassineti, betuleti e corileti, faggete, mughete, pinete di pino silvestre, piceo-faggeti, abieteti, peccete, lariceti e larici-cembreti, alneti, formazioni particolari (saliceti, pioppeti di specie spontanee, laburneti, ecc.) e formazioni antropogene che sono soprattutto i robinieti che in Lombardia hanno una notevole diffusione. Molte di queste categorie di copertura sono articolate in sottocategorie secondo la specie (cosa ovviamente obbligatoria con i querceti), oppure secondo la posizione interna o esterna nelle Alpi e le conseguenti ripercussioni del bioclimate.

L'articolazione interna di ciascun capitolo, o sottocapitolo, è quella oramai assodata nelle tipologie regionali: prima i paragrafi relativi all'inquadramento fisionomico ed ecologico, poi quelli che riguardano più da vicino la selvicoltura fino a giungere a concrete prospettive culturali. Ottima la preparazione bibliografica su ogni settore. Il paragrafo sulla selvicoltura dimostra che, forse, il modo migliore per capire una compagine vegetale è quello di ipotizzarne una destinazione anche ilotomica.

Oggi che le tipologie regionali pubblicate rasentano la decina si può dire che ciascuna di esse ha un suo carattere secondo il contesto in cui è nata. Questa ultima uscita si avvicina molto ad un trattato di selvicoltura speciale su base regionale e con carattere scientifico-universitario. Tuttavia la consultazione in sede tecnica è agevolata da diversi aspetti. Prima di tutto la chiarezza dell'esposizione, poi la serie delle schede (una per tipo forestale) contenuta in due pagine a fronte. Importanti anche le appendici esplicative e terminologiche sulla pedologia, la fitosociologia, la selvicoltura ed altre particolarità.

Le congratulazioni all'autore ed al gruppo di lavoro sono d'obbligo.

Forse è prematuro fare bilanci sulle tipologie finora pubblicate. Lascia perplessi il fatto che le tipologie forestali prescindano dalle colture da legno o che trattino solo di sfuggita i boschi d'impianto. Nella Lombardia, per esempio,

i terreni destinabili alla pioppicoltura un minimo di inquadramento ecologico se lo meriterebbero a meno che non si vogliano dare le pioppelle in pasto ai parassiti di debolezza delle giovani piantagioni come la *Dothichiza* o *Cryptodiaportha* come ora si chiama.

GIOVANNI BERNETTI

PAOLO CASANOVA, FRANCESCO SORBETTI GUERRI (a cura di) (2003) – *La caccia in Toscana negli ultimi settant'anni. Evoluzione sociale, dell'ambiente e della caccia*. Ed. Polistampa, Firenze. 2 volumi, 214+311 pagine

Rilegati in paper-back con un'ottima veste tipografica, i due volumetti di quest'opera giungono a colmare una lacuna da tempo sentita da chi si occupa di ambiente nelle sue diverse componenti. Benché incentrato sulla caccia in Toscana, questo lavoro è in realtà molto più esauriente e ricco di approfondimenti di quanto il titolo non faccia trasparire e raccoglie contributi inediti volti a approfondire i temi della caccia, del rapporto uomo-fauna-ambiente sotto diversi punti di studio.

Invero, è difficile illustrare in poche righe la completezza di questa pubblicazione, i numerosissimi argomenti di riflessione e i risultati di tanti anni di lavoro e studio specifico che vi si riversano. E ciò anche per la capacità di fondere armonicamente tante informazioni diverse, anche di preciso contenuto scientifico: ai curatori va il merito di avere amalgamato i diversi argomenti trattati in un'opera di apprezzabile continuità e leggibilità.

Il primo volume è dedicato alla storia della caccia, analizzata per periodi: gli anni '30-'40, il periodo bellico e post bellico, il boom economico e le conseguenti trasformazioni ambientali che giungono fino ai nostri giorni. Una esposizione ricca di contenuti diversi, che studia il contesto della comunità rurale e cittadina, mutate profondamente in poco tempo, le cause politiche e sociali soggiacenti i cambiamenti continui di queste tappe storiche. Un quadro esauriente anche nei particolari – le armi e il vestiario (specchio dei tempi), il cane – che fa permeare al lettore il mondo della caccia e il modo di essere del cacciatore, ma anche i caratteri della fauna, la cui presenza e la riduzione ha seguito i cambiamenti degli habitat conseguenti alla trasformazione del mondo rurale, esaminati nelle cause e nei loro vari effetti. Non mancano dati statistici e valutazioni economiche a supporto delle analisi condotte. Nell'osservare i cambiamenti dell'ambiente gli Autori approfondiscono lo studio dell'ambiente forestale della Toscana, con le sue diverse componenti e di queste i rapporti con la fauna, l'offerta alimentare e le abitudini delle varie specie, i rapporti tra la fauna e la selvicoltura. Note che saranno preziose per gli studenti così come per i tecnici e i professionisti.

Un capitolo a parte è dedicato alle leggi sulla caccia, analizzate approfonditamente a partire dalle radici storiche prima dell'unità d'Italia fino alle più recenti normative regionali, con spunti di riflessione critica sulle conseguenze dei dispositivi, con paragoni ad altri contesti e altre normative estere. Ne esce un quadro chiaro e circostanziato, esauriente, che pone anche le basi per apprezzare i contenuti del secondo volume. Questo è dedicato alla caccia attuale. Il fenomeno odierno è complesso e involve numerosi aspetti: il metodo di studio consente i confronti con le considerazioni

portate nel volume precedente. L'analisi anche qui è puntuale, volta a focalizzare le motivazioni sociali, assai differenti da quelle del passato, gli aspetti tecnici della caccia alle diverse specie, con il cane da ferma, ai migratori e così via, di cui si riportano le tecniche e le difficoltà, il carattere e l'ecologia delle prede. Un particolare rilievo viene dato ai cambiamenti del modo di fare caccia: numerose citazioni da altre fonti e interviste dirette a vecchi e giovani cacciatori ne sono la testimonianza. La constatazione dei caratteri, dei modi e dei vizi della caccia attuale, della disponibilità e della carenza di specie diverse guidano la lettura verso la comprensione della necessità di gestire le popolazioni faunistiche e il fenomeno caccia nel suo insieme.

Capitoli a parte, parimenti completi e approfonditi, riguardano la caccia al cinghiale, tipica toscana, la caccia nelle zone umide e la caccia sulle Alpi. Ciascuna concerne un ambiente specifico, i cui caratteri sono delineati con puntualità, tracciando i lineamenti storici e le peculiarità delle specie e dei metodi. Capitoli che costituiscono monografie complete e esaurienti se pur ridotte per necessità di spazio. Conclude l'opera un capitolo dedicato alla caccia di domani. Alla luce delle analisi condotte, si delineano i caratteri necessari per una gestione biologica dell'assetto venatorio, fornendo numerosi spunti pratici operativi utili nei diversi contesti specifici.

Completano l'opera una ricca bibliografia, riportata per ogni capitolo, e un vocabolario cinegetico di indubbio interesse per l'operatore e utilità per il lettore non specializzato. Numerose citazioni, tabelle e illustrazioni, un ampio repertorio fotografico, completato da immagini storiche e alcune rarità conferiscono una particolare ricchezza documentale al lavoro. Che nonostante la varietà e l'approfondimento di molte tematiche, comprese le forme di caccia minori, rimane di lettura scorrevole e spesso affascinante, in alcuni punti non priva di ironia e di umanità: un testo da conservare nella biblioteca del professionista e dell'amatore. I contenuti tecnici e la validità scientifica delle analisi ne fanno altresì un testo di grande valore didattico per lo studente dei temi ambientali e forestali, di guida teorica e utilità pratica per il tecnico.

FEDERICO MAETZKE

AA.VV. (2000) – *Attraverso le regioni forestali d'Italia*. Fondazione San Giovanni Gualberto. Edizioni Vallombrosa.

In occasione del millenario della nascita del Santo Patrono dei Forestali d'Italia (1999), la Fondazione San Giovanni Gualberto ha pubblicato quest'opera in due volumi, realizzata dopo un lungo lavoro di raccolta e organizzazione del materiale in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e le Amministrazioni delle Regioni.

Attraverso le regioni forestali d'Italia è un libro che descrive il patrimonio boschivo del Paese proponendo un percorso virtuale all'interno delle singole regioni forestali, dalla macchia mediterranea alle faggete, dai castagneti ai lariceti. Come riferisce Giuseppe Di Croce nell'introduzione al secondo volume, l'opera arricchisce in modo significativo la nostra letteratura forestale, per l'originalità dei contenuti, per la novità del complesso dei temi trattati e per l'attualità delle informazioni fornite.

Il primo tomo si apre con un'introduzione sul mona-

chesimo in Italia e sull'opera di San Giovanni Gualberto, a cura di G. Monzio Compagnoni; quindi G. Bernetti e A. Gabbrielli riferiscono sulle vicende del patrimonio boschivo dall'antichità ai giorni nostri, attraverso l'analisi delle utilizzazioni, dei trasporti e delle trasformazioni.

Nelle 21 monografie viene caratterizzato il patrimonio forestale regionale, attraverso la descrizione degli aspetti ecologici, storici, sociali, artistici e antropologici legati al bosco. Vengono riportate le caratteristiche, anche quantitative, della copertura boschiva, la consistenza e la distribuzione, l'evoluzione della proprietà e delle forme di gestione, la fauna, gli incendi, i rimboschimenti, lo stato fitosanitario e i prodotti ottenuti dal bosco. Interessante e curiosa è anche la descrizione dei toponimi tipici di ogni Regione e dei boschi aventi particolare valore storico, culturale e paesaggistico. Sono infine analizzati il rapporto che si è avuto nel tempo tra l'uomo e il bosco, gli aspetti economici e occupazionali e gli strumenti normativi, gestionali e programmatici.

Il libro mette in luce la molteplicità dei sistemi forestali presenti nel nostro Paese, con i diversi aspetti gestionali connessi, evidenziando alcuni tratti in comune tra le diverse Regioni, la cui analisi dovrebbe consentire una gestione più oculata e unitaria del patrimonio forestale, come ben espresso nell'ultimo capitolo curato da E. Giordano e A.A. Hofmann. Dopo aver tracciato un quadro d'insieme delle caratteristiche e delle problematiche comuni ai boschi descritti, i due autori tentano di delineare nuove prospettive per la selvicoltura italiana, sintetizzando il principio ispiratore di tutta l'opera: solo conoscendo la storia e le caratteristiche del meraviglioso patrimonio naturale che ci circonda, chiunque operi, a qualsiasi livello, per la sua salvaguardia, può verificare gli obiettivi della gestione passata e proporre delle strategie innovative, creative e sostenibili.

I volumi sono acquistabili presso la Fondazione San Giovanni Gualberto – Abbazia di Vallombrosa, 50060 Vallombrosa, Firenze – versando un contributo di 77,00 Euro (agli studenti e ai Forestali verrà praticato uno sconto del 15 %).

CATERINA MOROSI

GIANFRANCO MINOTTA (a cura di) (2003) – *L'arboricoltura da legno: un'attività produttiva al servizio dell'ambiente. «Libro bianco» sulle produzioni legnose fuori foresta in Italia*. Edizioni Avenue Media, Bologna. 243 p. Prezzo 22 Euro.

Dopo un accurato lavoro di oltre due anni, coordinato dal Prof. Gianfranco Minotta dell'Università di Torino, esce questo libro promosso dal Gruppo di lavoro sull'arboricoltura da legno della Società Italiana di Selvicoltura e di Ecologia Forestale (SISEF) e realizzato in collaborazione con l'Accademia Italiana di Scienze Forestali e l'Accademia Nazionale di Agricoltura. L'opera è concepita come «libro bianco», cioè una sorta di contenitore che accoglie le riflessioni di alcuni dei maggiori esperti italiani nel settore dell'arboricoltura; contribuisce in tal maniera a delineare un quadro critico e esauriente dello stato dell'arte, le potenzialità e i limiti delle produzioni legnose fuori foresta in Italia.

Nell'introduzione si discute sul ruolo e l'importanza

dell'arboricoltura, che negli ultimi anni ha assunto un ruolo di prim'ordine nel panorama delle scienze forestali, delineandosi come una attività complessa e articolata, in grado di soddisfare le esigenze di produzione legnosa, sia quantitative che qualitative, ma anche di miglioramento ambientale. Vengono poi analizzati gli aspetti produttivi e ambientali attraverso la descrizione dell'attuale scenario di riferimento, con le relative problematiche e prospettive. Più specificatamente, vengono trattate le specie a rapido accrescimento (pioppi, eucalitti, robinia, cedro, douglasia, pini) e le latifoglie a legname pregiato (noce, ciliegio, acero), con particolare riferimento agli impianti realizzati a seguito delle varie normative comunitarie. Paragrafi a sé sono dedicati alle «Short Rotation» (piantagioni a turno breve per la produzione di biomassa), all'agroselvicoltura e alla sughericoltura, agli aspetti culturali e fitopatologici, alla difesa dagli incendi, alla qualità tecnologica del legno e ai prodotti ottenuti. Il capitolo «Implementazione delle produzioni legnose fuori foresta» analizza le possibilità e le modalità per un ulteriore sviluppo dell'arboricoltura, anche in riferimento al ruolo degli enti pubblici: vengono presentati gli aspetti amministrativi e organizzativi ritenuti fondamentali per sostenere l'arboricoltura su basi moderne e razionali, e fornite informazioni di natura tecnica relative alla realizzazione degli impianti, al reperimento del materiale vivaistico, alla vendita dei prodotti legnosi; si sottolinea inoltre con forza la necessità di praticare maggiormente la ricerca applicata. In conclusione viene proposta un'analisi dei possibili scenari di sviluppo dell'arboricoltura da legno, presentando eventuali scelte culturali in riferimento a tre ambiti territoriali (pianura, collina, montagna), con una serie di raccomandazioni di ordine politico, amministrativo e gestionale in veste di mozione finale.

Il libro, impreziosito da un'ampia rassegna di riferimenti bibliografici, è quindi non solo un buon manuale tecnico, scientifico e applicativo, ma anche un utile strumento di riflessione e di analisi propositiva nei riguardi di una materia, l'arboricoltura da legno, appunto, relativamente nuova per i forestali ma di indubbio valore, per il presente e il futuro, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile delle attività produttive. Potrà ampiamente avere diffusione tra tecnici, professionisti, studenti, amministratori, e tutti coloro che in qualche modo ruotano intorno al settore.

CATERINA MOROSI

GIANNI PICELLA (a cura di) (2002) – *Il Giardino degli Olivi*. Mario Adda Editore, Bari. 75 pagine. Prezzo 14 Euro.

Il Giardino degli Olivi è un piccolo libretto che raccoglie le fotografie della mostra «Gli Ulivi come piante ornamentali e come monumenti da tutelare», tenutasi nel 2002 all'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Così come esistono «Il Giardino degli Dei» sul Pollino e «Il Giardino dei Mostri» nel Lazio, sottolinea il curatore, «Il Giardino degli Olivi è la Puglia, dove fra mare e cielo, ulivi addomesticati navigano da millenni in questa regione formando l'ossatura di un solenne giardino, amato e curato dall'uomo».

In un percorso virtuale attraverso questa bellissima regione che dell'olivo fa la sua ragion d'essere, sapienti mani fotografe ritraggono gli esemplari di olivo più antichi, o sem-

plicemente più belli, quelli che stanno lì da secoli, consumati e contorti, scalfiti dal vento, dall'acqua e dal sole che tanto incidono su questa terra.

Affinché questi esseri meravigliosi non rimangano una labile memoria del passato di un giardino perduto, ma possano essere conosciuti e apprezzati da tutti come elemento insostituibile del paesaggio pugliese, e la loro testimonianza sia trasmessa alle generazioni future.

CATERINA MOROSI

NECROLOGIO

RICORDO DEL DOTT. ATTILIO SALSOTTO

Il 22 giugno 2003 è mancato il Dott. Attilio Salsotto dirigente superiore, a riposo, del Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.).

Nato a Cuneo il 17-9-1924, si laureò nel 1947 in Scienze Agrarie all'Università di Torino e in Scienze Forestali all'Università di Firenze nel 1952.

La sua carriera è stata caratterizzata da un lavoro assiduo e finalizzato al bene del bosco e alla protezione dell'ambiente. Fu coordinatore del Distaccamento del C.F.S. di Ivrea, poi capo dell'Ispettorato del C.F.S. di Cuneo. Successivamente coordinò il C.F.S. di tutta la Regione Piemonte in veste di capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste (oggi coordinamento del C.F.S.).

In quell'ufficio, sotto la guida di Salsotto, cominciai a lavorare nel 1974 imparando a fare il forestale. I suoi insegnamenti rappresentano una base culturale che oggi cerco di trasmettere ai miei studenti all'Università.

Salsotto è stato protagonista di numerose tappe che hanno caratterizzato l'evoluzione del mondo forestale. Iniziò con gli interventi forestali previsti dalla legge 991/52 tenendo presente che già Medici affermava che si trattava di una legge finalizzata ad «andare incontro ai tradizionali e fondamentali bisogni dei montanari». Infatti, Salsotto nel

suo intelligente lavoro di coordinamento delle attività forestali per la difesa del bosco sicuramente non trascurava l'idea che era fondamentale risollevarle le condizioni disagiate delle popolazioni montane.

Salsotto lavorò molto per la realizzazione e l'applicazione dei piani di assestamento. Maturò, a fianco delle capacità tecniche (che lui considerava solo un presupposto indispensabile) grandi capacità di cogliere esigenze ambientali e socioeconomiche, proporre e fare applicare interventi di miglioramento.

Le sue capacità però furono preziose durante il non facile decentramento alla Regione delle funzioni in materia di agricoltura e foreste affidate agli organi periferici e centrali dello Stato, stabilito con il D.P.R.11/72. Una successiva fase delicata fu segnata dalle trasformazioni che si dovevano attuare, per il D.P.R. 616/77, che trasferiva alle Regioni la sistemazione idrogeologica, la conservazione del suolo, la manutenzione forestale, il vincolo della L 3267/23, la competenza sugli incendi boschivi. Pare evidente che tutte queste trasformazioni hanno richiesto capacità di sforzo, grande equilibrio, competenza e lungimiranza. Tutte doti che Salsotto possedeva mantenendo la capacità di occuparsi tutti i giorni sia dei problemi generali sia degli aspetti di dettaglio che non trascurava comunque.

Un'importante parte del suo contributo al miglioramento ed alla crescita del mondo forestale deriva dalla costante convinzione dell'utilità di mantenere uno stretto rapporto tra il settore operativo e quello scientifico: dall'attenzione alla biblioteca specialistica dell'ufficio ai seminari di divulgazione che lui aveva chiamato «pomeriggi forestali» in cui si presentavano e discutevano temi di attualità tecnica, fino alla sua attività di docente nel corso di Laurea di Scienze Forestali all'Università di Torino negli anni '80.

In questa veste sapeva trasmettere ai giovani la conoscenza dell'ambiente forestale che va al di là delle pur necessarie conoscenze teoriche, che non si legge sui libri e che si impara solo lavorando per anni per la difesa del bosco.

Oltre tutti questi aspetti voglio sottolineare la signorilità e l'equilibrio nei rapporti con il prossimo. Mi colpì da quando lo conobbi fino alle ultime piacevoli «chiacchierate forestali».

GIOVANNI BOVIO